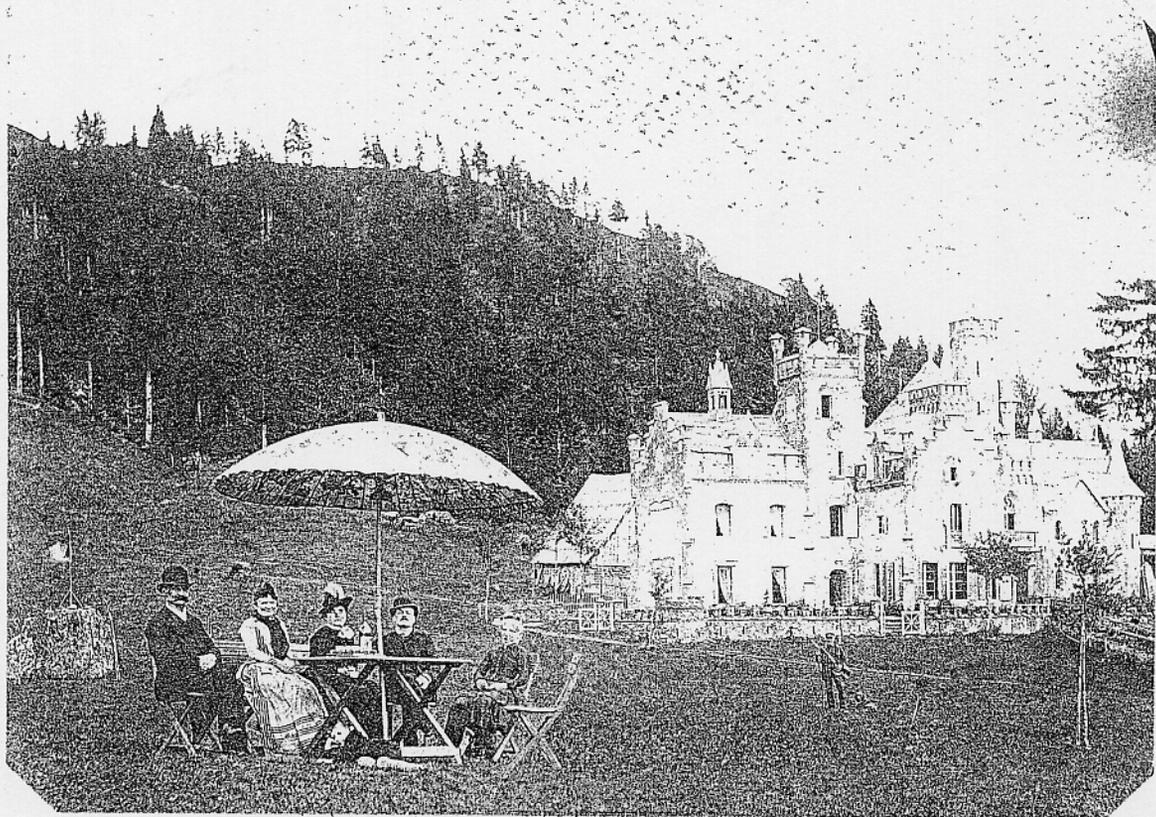


# I M M A G I N E

C U L T U R A



*Territorio e ricerca*

A R C H I V I O D E I L V O L I N O S E I O A Z I G O L A I F N E A D I F R C O N  
T O E L A C I L A S A C E A N I L L A N P V H R F T N E F O R M I E R G V A N O N M E S T A T T A Z I E N D H Z N E L L A R I E S I L V O D L L I N O A D O E E U B O O E C S I F D L K S E S U C S O J I T A I O E M U A T D E Z A T L E O C C O A R R Z O L N L I G T T I D I G A T A L E A F F A T T A O T R I A D E A F F A T T A L A R R I E M I A R L E N I J S R B A L O A E C N T M I E V N G L A O T A A E V A N G L A D T E J A N N I D I P I O R P N T D A A I F S V O O E F R C G R C I T O C C O T O I O A S E L O T U M U L N T S M M R N O L

PER UNA CULTURA DELL'IMMAGINE CONTEMPORANEA

## L'Archivio della Società Alpina Friulana

*La Fotografia come Strumento per l'Esplorazione Scientifica della Montagna Friulana (1881-1903)<sup>1</sup>.*

di Moreno Baccichet

"Non occorre certamente essere scienziati per descrivere uno stavolo o una casera, per disegnare una pianta o un prospetto, per ricavarne una fotografia"<sup>2</sup>. Con queste parole, nel 1900, Olinto Marinelli rilanciava un programma di studio e di impegno scientifico a favore della

Da più di un quarto di secolo le pubblicazioni sociali della locale sezione del Club Alpino Italiano prima (1874), e della Società Alpina Friulana poi (1881), contraddistinguevano il carattere scientifico dell'approccio alla montagna degli alpinisti friulani. Giovanni Marinelli e Giacomo di Brazzà, affiancati dagli instancabili Emilio Pico, Federico Cantarutti e Giuseppe Occioni-Bonaffons, non si erano limitati a realizzare solo mezzi di comunicazione o a creare occasioni di informazione sulle ricerche che la S.A.F. stava compiendo nella regione montuosa del Friuli, ma anche efficienti strumenti di ricerca.

La costituzione della sezione udinese del C.A.I., ai danni di quella originaria di Tolmezzo, e la sua successiva trasformazione nella Società Alpina Friulana coincise anche con la consapevolezza che era impossibile lanciare un'ampia campagna di ricerca e di esplorazione alpina senza il supporto di adeguati strumenti da localizzare necessariamente presso la sede udinese. Primo fra tutti il gabinetto di lettura, una vera e moderna biblioteca specializzata sui temi dell'alpinismo e della geografia. Pico, Cantarutti e Occioni-Bonaffons furono delegati in prima battuta a costruire gli apparati per la raccolta di testi, foto e mappe che affiancarono una serie di attrezzi alpinistici e scientifici messi a disposizione dei soci.

Presso la sede fu attrezzato anche un archivio cartografico in cui si iniziarono a raccogliere tutte le mappe che l'ambiente scientifico udinese e l'Istituto Geografico Militare stavano producendo<sup>3</sup>. Contemporaneamente fu istituito di fatto, anche se non ufficialmente, un archivio fotografico che, se consideriamo i fini alpinistici e scientifici dell'associazione, assunse subito un preciso carattere tematico. L'Archivio Fotografico della Società Alpina Friulana<sup>4</sup> veniva a proporsi all'interno delle strutture della città di Udine quale moderno ed efficiente strumento di ricerca. Ai soci spettava il compito di accrescerlo e conservarlo nella sua efficienza e fruibilità; la consultazione dello stesso era a tutti gli effetti pubblica.

Se l'idea di attrezzare una biblioteca tematica nacque già ai tempi della fondazione della sezione di Tolmezzo nel 1874<sup>5</sup>, la data di inizio



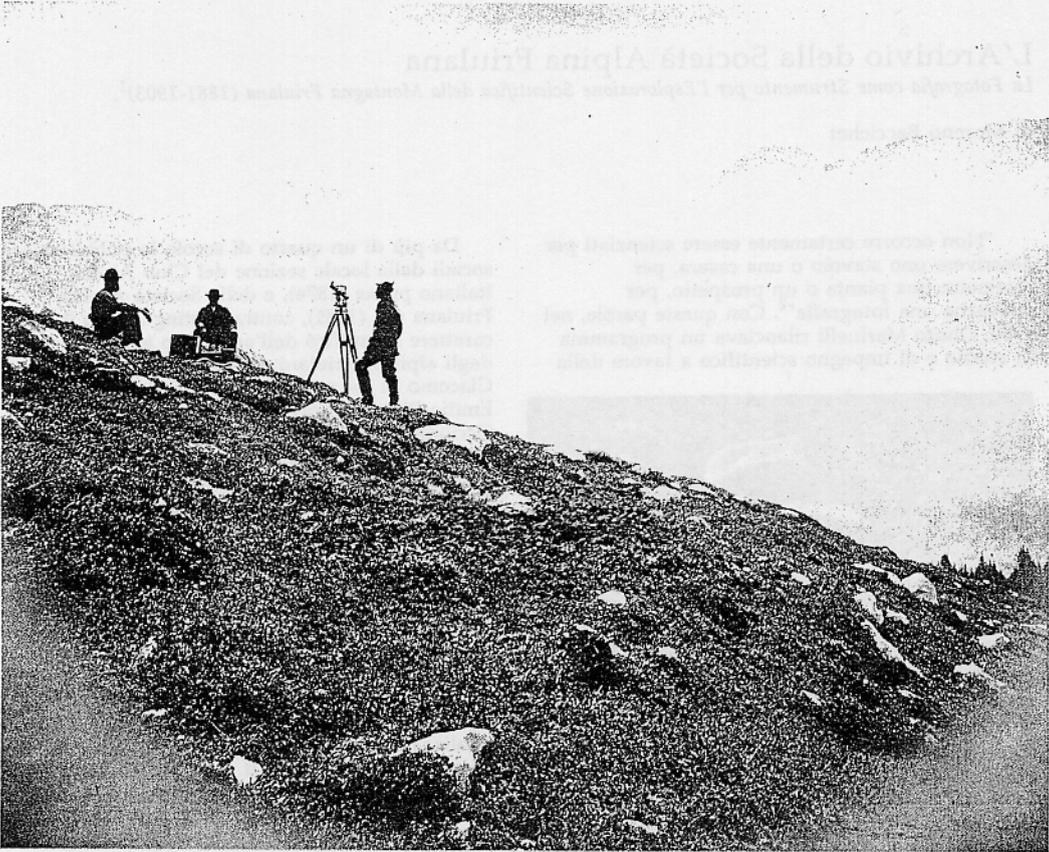
montagna friulana già assunto un quarto di secolo prima dal padre Giovanni, protoalpinista e geografo friulano. Nel momento in cui moriva questa figura storica che aveva, più di ogni altra, contribuito a far crescere nella piccola patria i temi dell'alpinismo scientifico, il figlio, erede di quell'impegno, riconfinava gli ambiti della ricerca e degli strumenti da impiegare nella stessa.

- 1) Lo spazio temporale che questo studio comprende inizia con la campagna fotografica condotta da Giacomo di Brazzà in Val Raccolana nell'agosto del 1881 e finisce con la schedatura di quello che potremmo definire l'archivio fotografico vecchio della S.A.F. nel 1903.
- 2) O. MARINELLI, *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*, in "In Alto", X (1900), n.4, p.52.
- 3) Per un approfondimento sui temi dell'alpinismo scientifico all'interno della S.A.F. vedi: G.B. SPEZZOTTI, *L'alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*. Volume I (1874-1899), Udine 1963; F. MICELLI, *La scoperta della montagna friulana*, in *La Carnia*, Udine 1975; M. BACCICHET, *I pascoli della scienza. L'alpinismo risorgimentale in Cansiglio, Cavallo e Alpago (1867-1902)*, Sacile 1993.
- 4) Un tentativo di trasformare la sede sociale in un vero e proprio club con sale per la musica e il gioco fu bloccato sul nascere nel 1886. A. FERRUCCI, *L'alpinismo in Friuli. Effemeridi (1874-1889)*, in G.B. SPEZZOTTI, *L'alpinismo in Friuli...*, cit., p.186.
- 5) Il nome del fondo è desunto dal De Gasperi che nel suo saggio sulle casere cita una costruzione in tronchi presente "in una fotografia del M. Baba di A. Krammer, esistente nell'archivio fotografico della Società Alpina Friulana (n.591)". Cfr. G.B. DE GASPERI, *Studi sulla sedi e abitazioni umane - Le casere del Friuli*, in "Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana", nn. 1-12 (1916), p.212.
- 6) Vedi: M. TREMONTI, *Una biblioteca centenaria*, in "In Alto", LVIII (1973-74), pp.111-114.

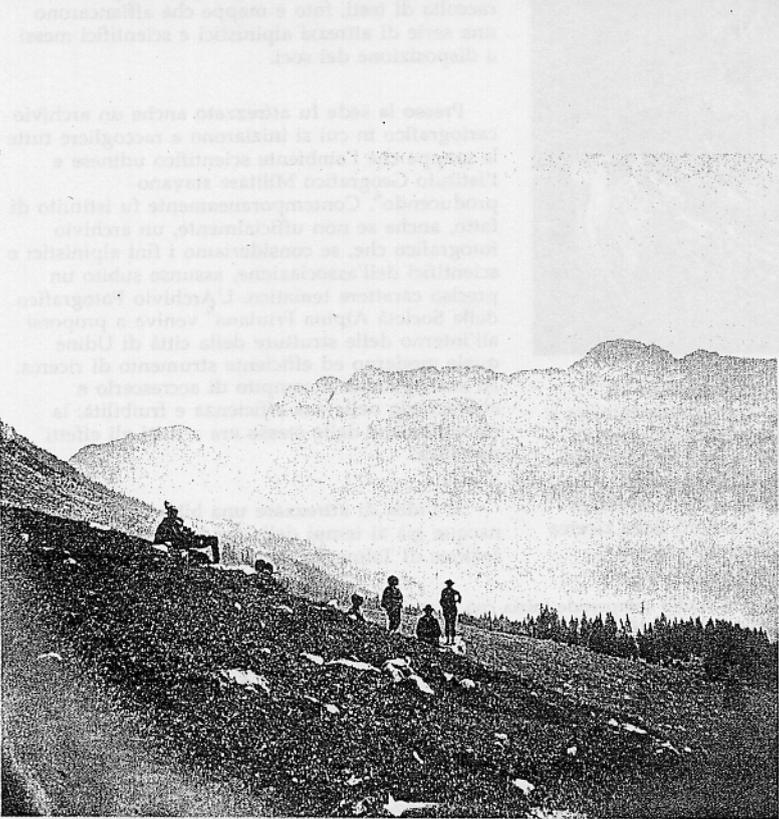
(1) 8 settembre 1890.

*Elaborazione di  
fotografia in cui  
Giovanni Marinelli,  
durante  
un'escursione, si è  
fermato a mangiare*

Giovanni Marinelli nasce a Udine il 28 febbraio 1846 da Bartolomeo e da Anna Candotti. Il padre, medico originario del Cadore, gli trasmette la passione per le passeggiate alpine. Giovanni si iscrive all'Università di Padova, dapprima presso la facoltà di Matematica, e in seguito a quella di Giurisprudenza. Terminati gli studi si dedica all'insegnamento presso l'Istituto Tecnico di Udine. Nel 1873 installa una stazione meteorologica a Tolmezzo. L'anno seguente è tra i fondatori della sezione tolmezzina del CAI; ed è di quell'anno anche la prima pubblicazione curata da Marinelli su di un'ascesa al Canin. Due anni dopo sostituisce Taramelli alla presidenza CAI di Tolmezzo, mentre di lì a poco diventa ordinario della cattedra di Geografia all'Università di Padova. Nello stesso periodo matura un importante cambiamento all'interno del CAI, trasformando la sezione in gruppo autonomo con il nome di Società Alpina Friulana. Negli ultimi anni della sua attività si dedica a progetti editoriali come la guida del Canal del Ferro, prima di una serie di guide alpine. Tre anni prima della morte avvenuta il 2 aprile 1900, organizza a Firenze il III° congresso geografico italiano che lo consacra uno dei più illustri geografi italiani.

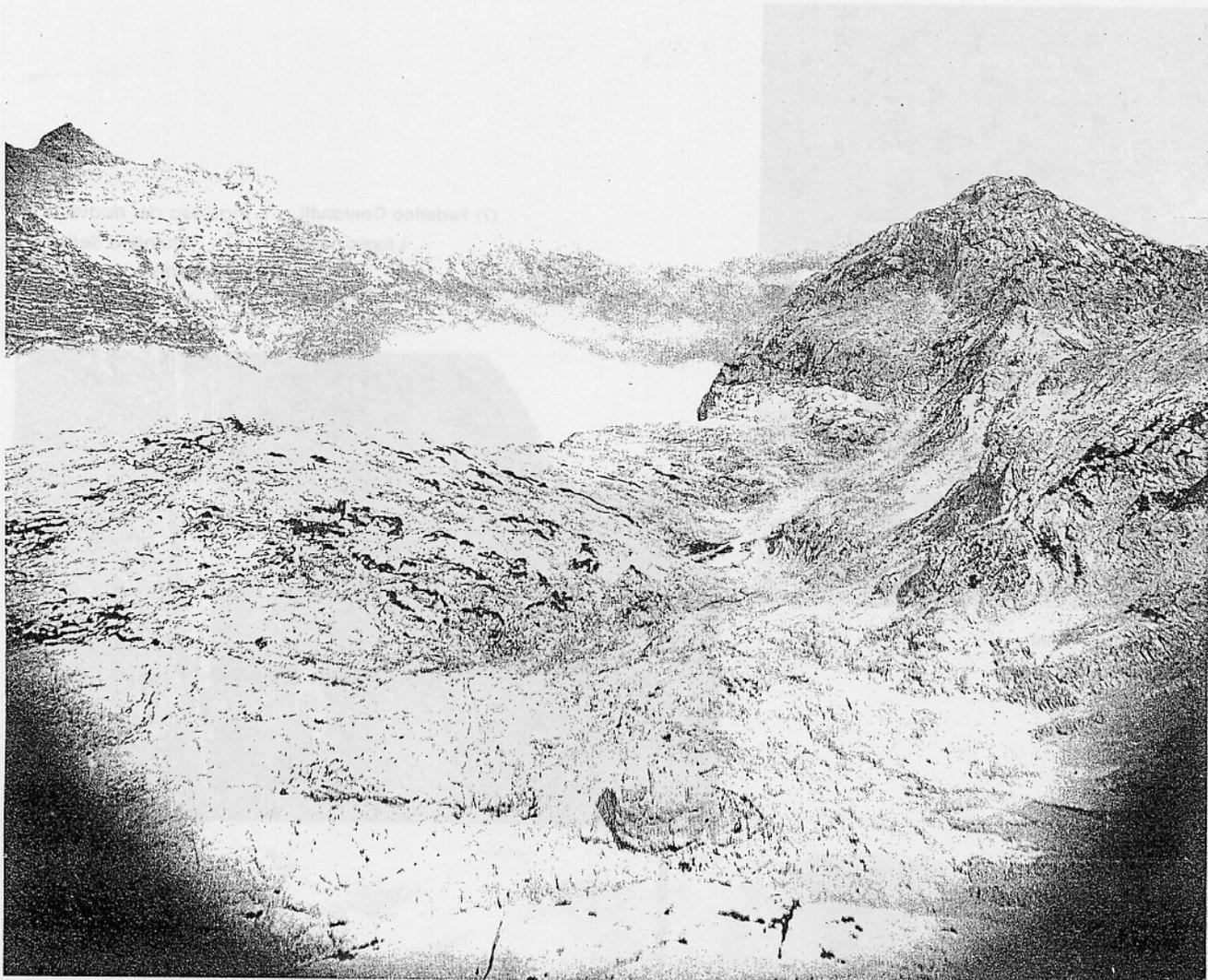


(2) Giacomo di Brazzà.  
Agosto-ottobre 1881.  
*Due portatori e lo stesso Brazzà nei pressi del teodolite si stagliano contro gli incerti contorni dei monti Prevala e Forato*



L'archivio fotografico della S.A.F. fu inaugurato con la donazione di una serie di foto eseguite dal giovane esploratore Giacomo di Brazzà (n.1859 - m.1888) e aventi per oggetto la Val Raccolana. Queste immagini, appartenenti ad un album di 25 vedute, si riferiscono all'esplorazione condotta dal giovane alpinista nell'agosto del 1881 ma meditata già l'anno prima durante una escursione nella zona, in compagnia di Giovanni Marinelli. Il giovane, fratello di Pietro, l'esploratore del Congo, nel 1880 era già un mito tra i colleghi alpinisti per essere riuscito in cinque settimane a compiere dieci grandi ascensioni. Le sue doti atletiche e le sue grandi qualità di scienziato lo inseriscono tra i precursori dell'alpinismo scientifico friulano, nonostante la sua attività di ricerca nella *piccola Patria* finisse già nel 1882 con il conseguimento della laurea in scienze naturali presso l'Università di Roma. L'anno seguente Giacomo di Brazzà partì per il Congo dal quale ritornò nel 1886 gravemente ammalato.

(3) Giacomo di Brazzà.  
Agosto-ottobre 1881.  
*Monti Cergnala e Prevala nel Gruppo del Canin in Val Raccolana*



(4) Giacomo di Brazzà. *Dal piede dei ghiacciai del Canin*  
 Agosto-ottobre 1881.

L'esplorazione della Val Raccolana compiuta nel 1881 da Giacomo di Brazzà non aveva fini esclusivamente alpinistici. L'esploratore friulano intendeva descrivere in modo geograficamente corretto quella vallata che lo aveva affascinato per la sua asprezza. La foto sulla destra ci mostra il campo approntato dal Brazzà a Ciuc de la Cros per rilevare l'altezza di alcune vette del Gruppo del Montasio. Fu questa una delle prime campagne topografiche condotte dagli alpinisti friulani anche con l'uso del teodolite. Fino a quel momento la S.A.F. si era accontentata di rilevare altimetricamente i monti friulani esclusivamente con misurazioni barometriche utilizzando spesso un impreciso aneroidi di proprietà dell'associazione. Gli studi condotti durante questa esplorazione furono tradotti nella *Carta del Canale di Raccolana (Alpi Giulie Occidentali)* edita dalla Società Alpina Friulana e dalla Società Geografica Italiana nel 1882. L'incisione di un "panorama complessivo del Ghiacciaio del Canino, presso le malghe del Montasio in Val Raccolana" ricavato da una foto di Giacomo di Brazzà, corredò invece il terzo volume della *Cronaca della S.A.F.*



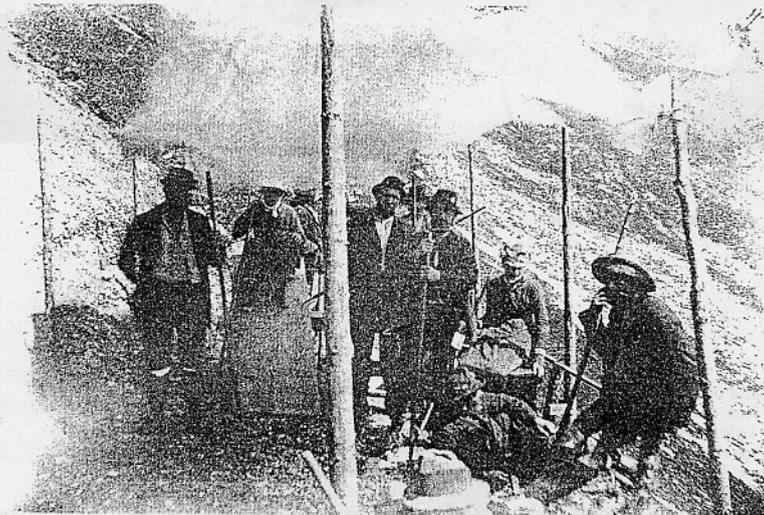
(5) Giacomo di Brazzà. *Monte Buinz Alto e Cregnedul dal Ciuc de la Cros*  
 Agosto-ottobre 1881.



(6) Edoardo Tellini.  
*Il ricovero "Giacomo di Brazzà", primo rifugio delle Alpi Friulane*

(7) Federico Cantarutti.  
 1 luglio 1884.

*Ingresso del ricovero "Quintino Sella" progettato nel 1883 dall'ing. Pitacco*



(8) Federico Cantarutti.  
 1 luglio 1884.

*Padiglione per la inaugurazione del ricovero "Quintino Sella"*

Con la crescita dell'attività alpinistica in Friuli si iniziò a maturare l'idea di approntare in quota opportuni ricoveri atti ad ospitare gli escursionisti in difficoltà o costretti a soggiornare per diversi giorni al di sopra dei limiti altimetrici delle malghe. Il primo di questi rifugi fu attrezzato da Giacomo di Brazzà in Val Raccolana nel 1881 presso una grotta da lui individuata alla base del Bila Pec, ne aveva tamponato risticamente l'ingresso con assi di legno e con lo stesso materiale ne aveva somariamente arredato l'interno. Nel 1882, diretto in Congo, Giacomo di Brazzà donò quella sua reggia alpina alla S.A.F. L'anno seguente, nonostante una forte opposizione interna, la S.A.F. deliberò di realizzare un ricovero

ad una quota superiore sulla via dello Jof di Montasio. L'incarico di verificare la fattibilità dell'opera fu affidato al socio ing. Luigi Pitacco. Ancora una volta l'utilizzo di una grotta naturale sembrò la soluzione più consona ed economica. Pitacco rintracciò una caverna sicura e sufficientemente salubre a quota 1930 m. e predispose di chiuderne l'accesso con una struttura in muratura. Il bivacco, strutturato su due piani fu inaugurato il 1° luglio del 1884 e dedicato a Quintino Sella, fondatore del C.A.I. e socio onorario della S.A.F. Questi due rifugi attivati all'inizio degli anni '80 resero relativamente facile l'accesso da Sud allo Jof di Montasio e sono a tutti gli effetti le prime strutture alpinistiche approntate nelle alpi friulane.



Val Raccolana  
Soute Curite.

(9) Edoardo Tellini.  
*La forra superata dal  
Ponte Curite in Val  
Raccolana*

dell'archivio fotografico è senza dubbio meno certa. Ci è più facile indicare con precisione il momento in cui lo strumento fotografico entrò a far parte del bagaglio degli alpinisti-scienziati di ispirazione marinelliana. La campagna di studio lanciata da Giacomo di Brazzà in Val Raccolana tra l'agosto e il settembre del 1881 segna a tutti gli effetti l'inizio della fotografia alpina in Friuli. Il giovane alpinista non solo attrezzò il primo rifugio alpino sul Montasio aprendo vie alpinistiche e producendo studi e cartografie importantissime, ma, primo fra tutti, utilizzò la fotografia come fonte di conoscenza di un paesaggio ancor poco visitato. In quell'occasione Marinelli puntualizzò che *"anche l'estetica dell'alpinismo ebbe la sua parte nei lavori compiuti lassù. Una serie di fotografie varie riprodussero i punti più belli di quella attraentissima regione, dove il pittore non può non essere scienziato e lo scienziato non essere artista"*. Fra altri, curioso e nuovo gli riuscì il vasto panorama compiuto a tutto giro d'orizzonte con centro a Pecollo e nel quale campeggiano, colle grandi masse del Jof e del Canino, i ghiacciai di quest'ultimo e negli sfondi le vette più interessanti delle Carniche e delle Giulie<sup>1</sup>. L'interesse della S.A.F. per la fotografia era solo in parte motivato dalla ricerca del "senso del bello", tanto caro ai fotografi alpinisti piemontesi e lombardi. Il soggiorno alpino di Giacomo di Brazzà aveva prodotto dal *"lato scientifico la raccolta di piante e di animali ben*

*interessanti la flora e la fauna delle Alpi Friulane, e un saggio di rilievo concernente la parte superiore della vallata Raccolana...*"<sup>2</sup>. La fotografia era solo uno dei supporti tecnici a quell'attività di ricerca scientifica.

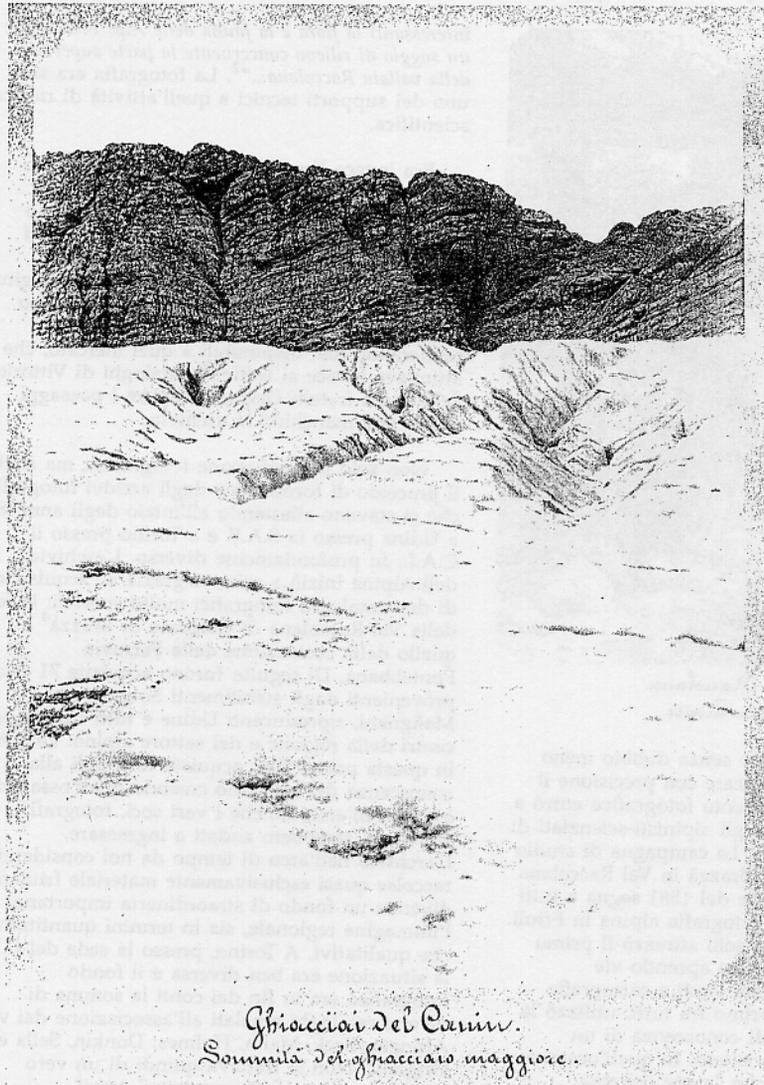
Era invece l'esperienza paesistica lo scopo principale che in quel momento portava gli alpinisti a fotografare in montagna relegando questo strumento a essere un *"modo pratico di illustrare le bellezze naturali delle alpi e degli appennini"*<sup>3</sup> soddisfacendo la richiesta di immagini proveniente soprattutto dal mondo alpinistico europeo. Le foto dei fotografi friulani non si renderanno mai disponibili a quel mercato, che attingeva invece ai raffinati cataloghi di Vittorio Sella e dei fratelli Origoni seppure i paesaggi alpini non manchino in archivio.

Non solo la produzione fotografica, ma anche il processo di formazione degli archivi fotografici che si stavano allestendo all'inizio degli anni '80 a Udine presso la S.A.F. e a Torino presso il C.A.I., fu profondamente diverso. L'archivio dell'Alpina iniziò a esistere grazie all'acquisizione di due cataloghi fotografici molto speciali: le foto della Val Raccolana di Giacomo di Brazzà<sup>4</sup> e quello della costruzione della Ferrovia Pontebbana. Di seguito furono acquisite 71 foto provenienti dagli stabilimenti Sorgato e Malignani, riproducenti Udine e tutti i principali centri della regione e del settore alpino. La S.A.F., in questa prima fase, acquistò foto utili alla conoscenza del territorio creando quell'ossatura ideale dell'archivio che i vari soci, fotografi dilettanti, sarebbero andati a ingrossare. L'archivio nell'arco di tempo da noi considerato, raccolse quasi esclusivamente materiale friulano e divenne un fondo di straordinaria importanza per l'immagine regionale, sia in termini quantitativi che qualitativi. A Torino, presso la sede del C.A.I., la situazione era ben diversa e il fondo fotografico era in fin dei conti la somma di diversi cataloghi regalati all'associazione dai vari Attinger, Beck, Mann, Holmes, Donkin, Sella e Origoni<sup>5</sup>. Non si trattava quindi di un vero archivio ordinato e "progettato" per il raggiungimento di quelle finalità sociali che la S.A.F. identificava con l'esplorazione scientifica della regione montana.

Proprio per questo non dobbiamo stupirci se quando il C.A.I. organizzò l'importante esposizione fotografica di Torino nel 1893, nessun fotografo alpinista friulano vi partecipò<sup>6</sup>. Eppure l'archivio fotografico udinese esisteva già da una decina d'anni e fotografi come Edoardo Tellini riuscivano a esprimere una qualità fotografica tutt'altro che banale.

In realtà la fotografia paesaggistica, l'immagine che riassume l'esperienza alpinistica,

- 1) G. MARINELLI, *Giacomo di Brazzà e i suoi lavori sulla valle Raccolana*, in "Cronaca della Società Alpina Friulana", II (1882), p.114.
- 2) G. MARINELLI, *Relazione del presidente al congresso di Chiusaforte dell'8 settembre 1882*, in "Cronaca della Società Alpina Friulana", II (1882), p.7.
- 3) R.H.B., *Fotografie alpine*, in "Rivista mensile del C.A.I.", I (1882), n.3, pp.45-46.
- 4) Alcune di queste immagini, trasformate in incisioni, andarono a corredare il terzo numero di "Cronaca" ponendosi come strumento indispensabile per trasmettere informazioni relative a un ambito alpino poco conosciuto. Va notato che proprio in questi anni le pubblicazioni alpinistiche friulane e nazionali iniziarono a fare uso massiccio dell'immagine fotografica.
- 5) Questo elenco di cataloghi segue di almeno tre lustri l'istituzione dell'archivio fotografico della S.A.F. Vedi: A. FERRARI, *Cataloghi di fotografie d'alta montagna*, in "Rivista mensile del C.A.I.", XVII (1898), n.5, pp.187-190.
- 6) C. R., *Esposizione fotografica alpina in Torino*, in "Rivista mensile del C.A.I.", XII (1893), n.3, pp.69-77.



*Ghiacciai del Canin.  
Sommità del ghiacciaio maggiore.*

(10) Edoardo Tellini.  
1893.  
*Ghiacciai del Canin.  
Sommità del  
ghiacciaio maggiore*

La costruzione dei rifugi della Val Raccolana e il consolidarsi degli itinerari alpinistici che conducevano alle quote maggiori portò molti studiosi-alpinisti a confrontarsi con fenomeni naturali fino ad allora sottovalutati. All'interno della Società Alpina Friulana molti soci si dedicarono alla geologia e allo studio dei ghiacciai alpini seguendo le orme di Giacomo di Brazzà e di Giovanni Marinelli. La rivista della S.A.F. era sempre aperta ad ogni approfondimento che riguardasse la geografia delle *terre alte* friulane e

di ogni fenomeno glaciologico. Quello del Canin fu il ghiacciaio più studiato, ma anche l'area del M. Cavallo (Prealpi Carniche) venne esplorata e studiata tra il 1899 e il 1909 da un allievo di Giovanni Marinelli: Luigi Marson (già famoso per i suoi studi sul ghiacciaio del Bernina). L'azione divulgativa del Presidente della S.A.F. al di fuori del Friuli contribuì a stimolare promuovendo lo "studio del movimento dei ghiacciai in Italia nel 1897" e l'istituzione di una Commissione Internazionale per lo studio dei ghiacciai.



(11) *Sui ghiacciai del Canin*



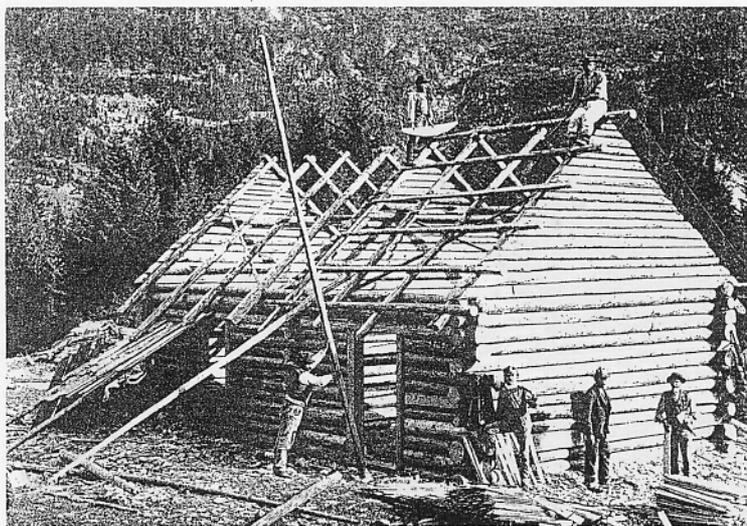
IN AUGUR. RICOV. MARINELLI - 22. SETTEMBRE 1901 - A. GRACCO -

A. Gracco

Rigolato

(12) Amedeo Gracco.  
22 settembre 1901.  
*Inaugurazione del  
Ricovero Marinelli,  
ritratto di gruppo*

La Val Raccolana, i massici dello Jof di Montasio e del Canin e i rifugi posti ai loro piedi avevano raggiunto, sul finire del secolo scorso, una notorietà invidiabile. Le Alpi Carniche erano state un po' dimenticate e vivevano in quel periodo una situazione di perifericità. Solo in quegli anni alcune parti delle stesse iniziavano ad essere esplorate dagli alpinisti della S.A.F. Nel 1899 la Società Alpina Friulana, decretava la costruzione di un ricovero in muratura presso la più famosa delle vette carniche: il Coglians (forcella Morerèt a 2120 m.). L'anno seguente moriva Giovanni Marinelli, presidente della S.A.F. e fondatore dell'alpinismo in Friuli. Il ricovero, completato l'anno seguente, fu inaugurato e dedicato allo scomparso. La cerimonia si tenne il 22 settembre del 1901 con grande partecipazione di alpinisti e autorità. La scomparsa della riconosciuta guida morale degli alpinisti friulani aveva prodotto non poco sconcerto. A ricoprire la massima carica della meritoria associazione fu chiamato, in segno di continuità, il figlio Olinto Marinelli.



(13) Edoardo Tellini.  
1888.

*Il ricovero Nevea in  
costruzione*

(14) Antonio Krammer.  
9 settembre 1899.

*Il Tricorno e il Piccolo  
Tricorno con il  
sottostante  
ghiacciaio Zeleni  
Sneg*



(15) 1893.

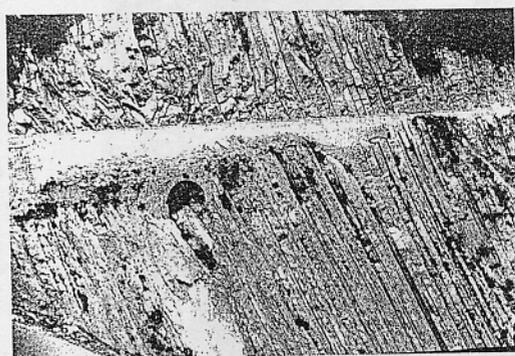
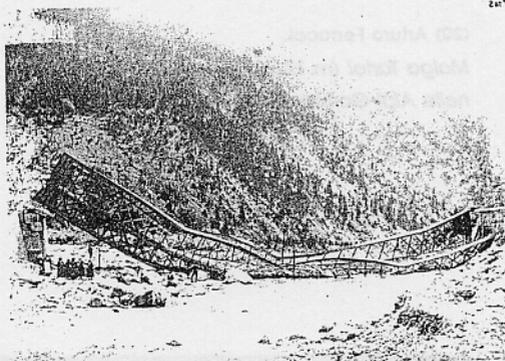
*Tre signorine sostano  
in posa per una foto  
di fronte al rifugio di  
Sella Nevea*

La S.A.F. dal 1881 al 1890 non aumentò di molto il numero dei suoi soci. Va però precisato che a fianco di quel primo manipolo di alpinisti anche altri amanti del mondo alpino si affacciavano alle più aspre montagne. Non dimentichiamoci che soprattutto una folta schiera di scienziati (botanici, geologi, naturalisti, ecc.) aveva iniziato a frequentare le patrie montagne ben prima della nascita ufficiale dell'alpinismo friulano. Valgono, per tutti, gli esempi di due prestigiosi geologi friulani e soci della S.A.F.: Andrea Pirona e Torquato Taramelli. All'inizio degli anni '90 il Friuli vede esplodere un fenomeno che questa montagna non conosceva: il turismo. I miti di salubrità dell'ambiente alpino fecero sì che le presenze turistiche presso gli alberghi delle vallate della Carnia e delle Alpi Giulie si moltiplicassero.



(16) Odorico Valussi.  
*Ponte sulla "Gola del  
 Torrente Lumiei nella  
 località Sac di  
 Coronis" sulla via che  
 collegava Ampezzo a  
 Sauris*

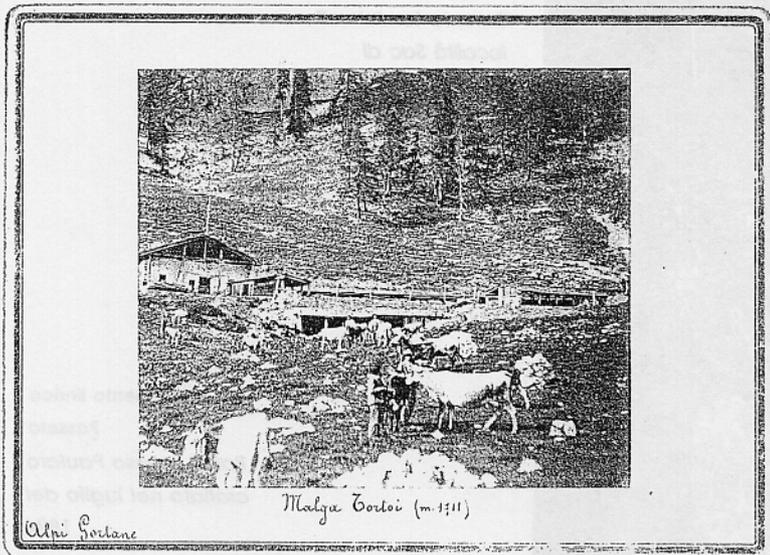
(17) Stabilimento Enrico  
 Passero  
*Ponte presso Paularo  
 crollato nel luglio del  
 1894*



(18) Odorico Valussi.  
 10 giugno 1895.  
*Stratificazioni presso il  
 Passo della Morte (tra  
 Ampezzo e Forni di  
 Sopra)*



(19) E. Pico e A. Ferrucci.  
 27 giugno 1891.  
*Erosioni lungo il  
 torrente Lavia a  
 Martignacco*



Alpi Gortane

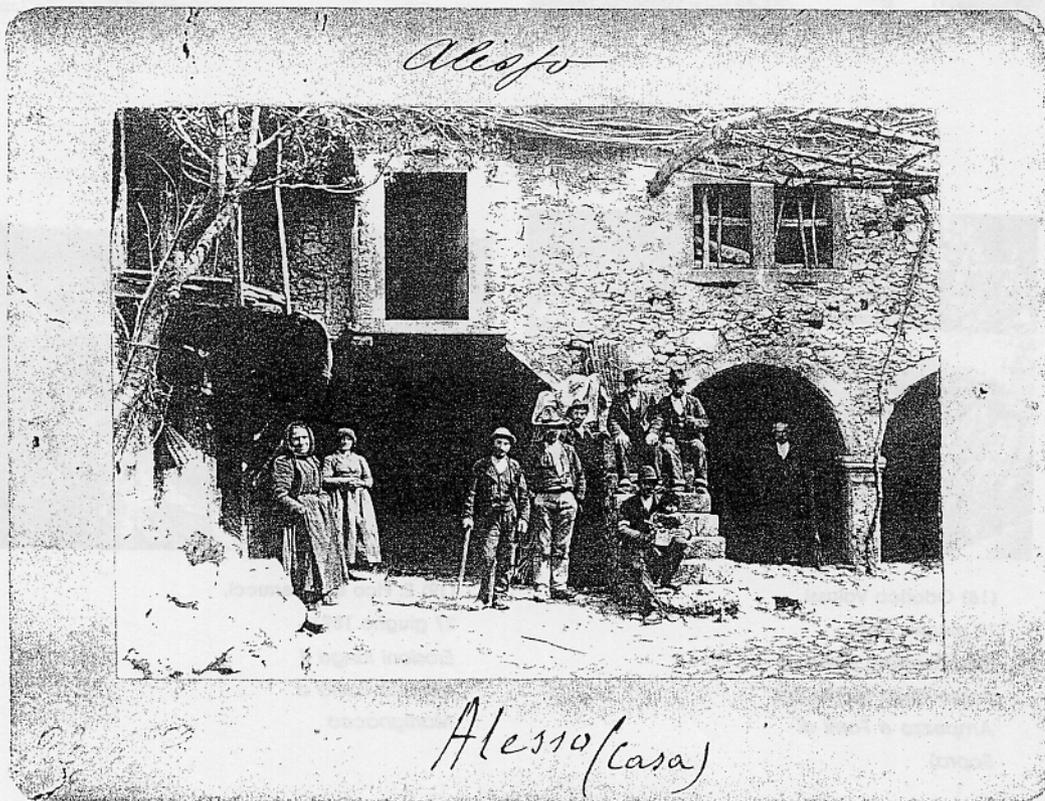
Malga Tortoi (m. 1711)

(20) Arturo Ferrucci.  
Malga Tortoi (m. 1711)  
nelle Alpi Gortane



(21) Alpeggio sul  
monte Paular

La foto era "dono del  
Rev.do Don Giuseppe  
Picotti di Treppo  
Carnico"



Alesso

Alesso (casa)

(22) Ugo Camavitto.  
19 aprile del 1903.  
Gruppo di abitanti di  
Alesso davanti al  
loggiate di una  
abitazione

il ritratto di costume che sintetizza nell'immagine la ricerca antropologica, non appartenevano alla cultura degli alpinisti marinelliani.

La S.A.F. ancora una volta snobbò il C.A.I. disertando anche l'esposizione fotografica internazionale del 1900<sup>1</sup>.

V. CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA -  
S. Daniele, 13 Settembre 1885.



CASTELLO DI SUSANS

(23) V° Congresso della Società Alpina Friulana, tenutosi a San Daniele del Friuli il 13 Settembre 1885. Gli alpinisti posano di fronte al castello di Susans

Se consultiamo l'indice dell'archivio scopriamo che Pico, Cantarutti, Tellini, Rizzi, Mantica, Ferrucci e D'Agostini furono i principali produttori e raccoglitori di foto. Furono soprattutto i primi due, occupati all'inizio degli anni Novanta a tamponare i vuoti lasciati da un presidente troppo assente, e redattori della nuova rivista "In Alto", a progettare l'utilizzo del prodotto fotografico. L'immagine alpina divenne funzionale alle pubblicazioni e agli studi dell'associazione. Le gite sociali si caratterizzarono quali momenti più propizi per portare a termine un'escursione fotografica<sup>2</sup> tesa a una approfondita conoscenza del territorio friulano<sup>3</sup>. Non sempre però la macchina fotografica era considerata un irrinunciabile corredo al bagaglio di un alpinista<sup>4</sup>. Si trattava di

un attrezzo molto meno familiare della piccozza, seppure già se ne vantasse l'affidabilità nel descrivere il panorama che si vedeva dalle cime dei monti<sup>5</sup>. Bene o male la macchina fotografica era ancora uno strumento esclusivo, ma soprattutto i soci non riuscivano a farla propria in modo originale. Possiamo concludere che la fotografia era entrata a far parte della cultura comune ma con ambiti di specificità che la tenevano lontano dalla montagna e dagli studi geografici<sup>6</sup>. Per questo motivo, nel 1891 la S.A.F. pervenne all'originale decisione di stimolarne l'uso in ambito alpino acquistando una macchina fotografica di buon formato da mettere a disposizione dei soci. In questo modo, l'associazione si faceva promotrice diretta dell'utilizzo della fotografia in Friuli, senza limitarsi soltanto alla catalogazione delle immagini che i vari soci riprendevano in area alpina<sup>7</sup>.

L'anno successivo, il vicepresidente Nallino ricordava agli iscritti che la S.A.F. non metteva a disposizione dei soci solo barometri, termometri, igrometri, livelli, bussole, ma anche "un apparato fotografico metallico del formato 13x18 con 12 telai da una lastra"<sup>8</sup>. In quegli anni la fotografia sembra assumere un connotato descrittivo più ampio rispetto all'ambito indicato a suo tempo da Giacomo di Brazzà. In molti casi le foto hanno il solo scopo di ritmare le immagini della vita sociale della S.A.F. In particolare il bravo Fernando Grosser, alla sua morte nel 1901, veniva ricordato come "l'illustratore delle nostre vicende alpine, le quali con la sua macchina fotografica non dico eternò, perché non vogliamo paragonare la fotografia ai marmi o ai bronzi, ma per lo meno fermò, lasciando così lunga memoria e gradita delle nostre imprese e dei nostri ritorni"<sup>9</sup>. Le foto iniziano a non corrispondere più a quei principi di "utilità scientifica" che avevano caratterizzato il primo periodo della fotografia in area alpina. I soggetti delle immagini sembrano dividersi tra una cosciente volontà di documentazione dei luoghi esplorati e un piacere romantico di evocazione delle forti emozioni provate di fronte a fenomeni naturali di grande bellezza. Durante gli anni '90 i richiami dei principali protoalpinisti friulani che vedevano nella S.A.F. "una istituzione diretta alla conoscenza dettagliata e per quanto possibile ordinata e scientifica di questa vasta ed interessante regione

- 1) C. R., *Le fotografie alpine all'esposizione fotografica internazionale di Torino*, in "Rivista mensile del C.A.I.", XIX (1900), n.3, pp.78-81.
- 2) I riferimenti a foto eseguite durante le gite sociali sono frequenti e spesso sono confortate anche dalla presenza delle relative immagini all'interno dell'archivio. Ad esempio, le foto della gita al M. di Ragogna del 24 novembre 1890 sono rintracciabili ai numeri 387-391 dell'indice vecchio. Vedi: M. di Ragogna, in "In Alto", I (1890), n.2, p.28.
- 3) Alcune foto pubblicate su *In Alto* avevano motivazioni sociali. Registravano sia l'immagine di attività economiche, sia per esempio, la prima "colonia alpina" di Frattis nella valle di Studena. Vedi: G. PITOTTI, *Colonie alpine friulane. Relazione del I biennio (1893-94)*, in "In Alto", VI (1895), n.3, pp.35-37.
- 4) Il peso e l'ingombro delle macchine e delle lastre fotografiche dell'epoca dissuadeva i più dal compiere un'escursione fotografica. Non furono pochi i tentativi di produrre macchine e supporti fotografici più leggeri. Vedi: *La fotografia alleggerita*, in "Rivista mensile del C.A.I.", IV (1885), n.12, pag. 364.
- 5) Nel 1882, Federico Cantarutti scrivendo su due cime molto panoramiche, ricordava che "certamente se, quando le ascesi, avessi pensato che dovevo descriverle come montagne, avrei studiato di osservare di più...". Vedi: F. CANTARUTTI, *I due più bei punti di vista del Friuli*. M. Amariana (m.1865) e M. Matajur (m.1643), in "Cronaca della Società Alpina Friulana", (1882) p.89.
- 6) Nel 1891 su "In Alto" apparivano un'immagine del terrazzo di Musi (n.401) e degli stavoli di Ignivizza a corredo di uno studio geologico. Vedi: A.TELLINI, *Da Tarcento a Resia. Note geologiche*, in "In Alto", II (1891), n.1, pp.6-13. Sul finire dell'anno veniva pubblicata anche una foto (n.248) del Ferrucci a corredo di: G. MARINELLI, *Prima traversata ed ascesa del monte Musi (1851 m)*, in "In Alto", II (1891), n.6, pp.136-141.
- 7) "Col concorso di vari soci benemeriti la Società ha fatto acquisto di una macchina fotografica che potrà essere usata dai soci seguendo le norme del Regolamento. La macchina può dare vedute della dimensione 13x18". Vedi: *Circolare ai soci*, in "In Alto", II (1891), n.3, p.3.
- 8) *Circolare della direzione*, in "In Alto", III (1892), n.2, p.33.
- 9) *Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci tenutasi il giorno 27 dicembre 1901 ore 20,30*, in "In Alto", XIII (1902), n.1, p.12.



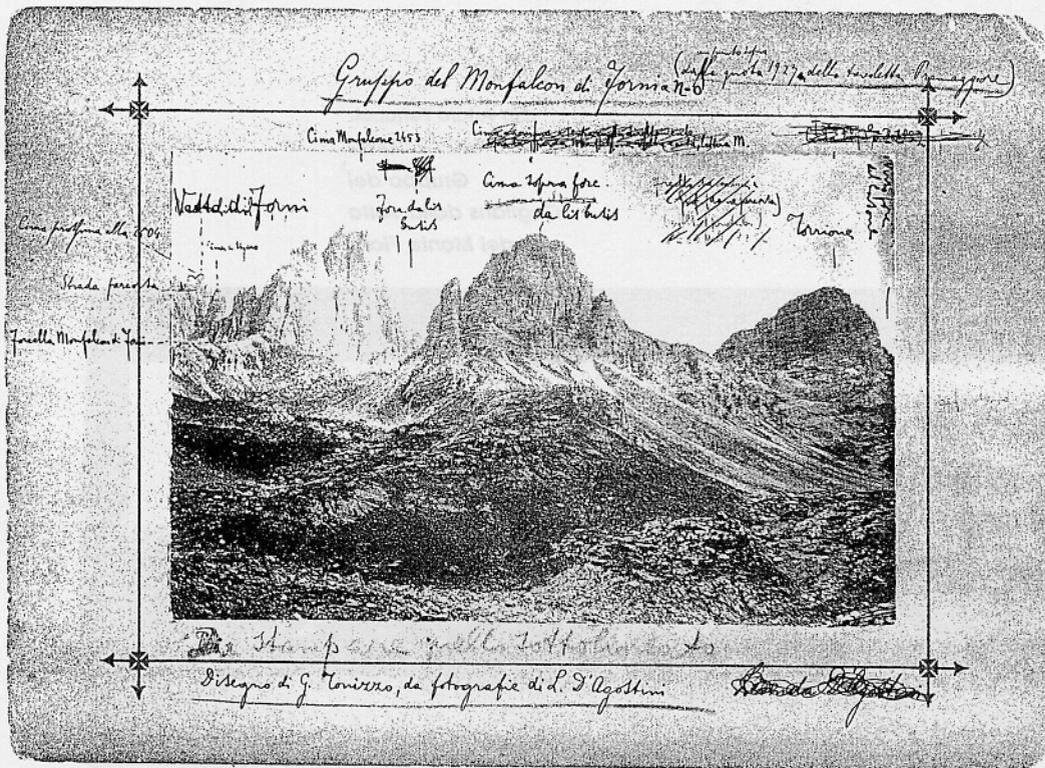
(24) 8 settembre 1890.

*Foto di gruppo in occasione del congresso della S.A.F. a Pontebba. Al centro della inquadratura, con barba e cappello, è riconoscibile Giovanni Marinelli*

I convegni della S.A.F., e prima del C.A.I. di Tolmezzo, ebbero sempre il compito di unire i vari soci in una piacevole adunanza e di fornire l'occasione per importanti escursioni e salite nella zona scelta per la sede dell'incontro. A tale proposito Marinelli ricordava: "L'amore all'alpinismo si estrinseca fra noi specialmente ai convegni, mentre alle gite di singoli soci o collettive partecipa un numero scarsissimo di persone. I convegni guadagnano ogni anno qualcuno all'alpinismo vero e quindi bisogna tenerne gran conto ed è perciò che si cerca di dar loro delle attrattive, nelle quali forse si deve cercare la causa del grande intervento di alpinisti e, diciamola pure la parola, barbara, di subalpinisti o meglio escursionisti" (1892).



(25) *Foto di gruppo scattata durante una gita sociale*

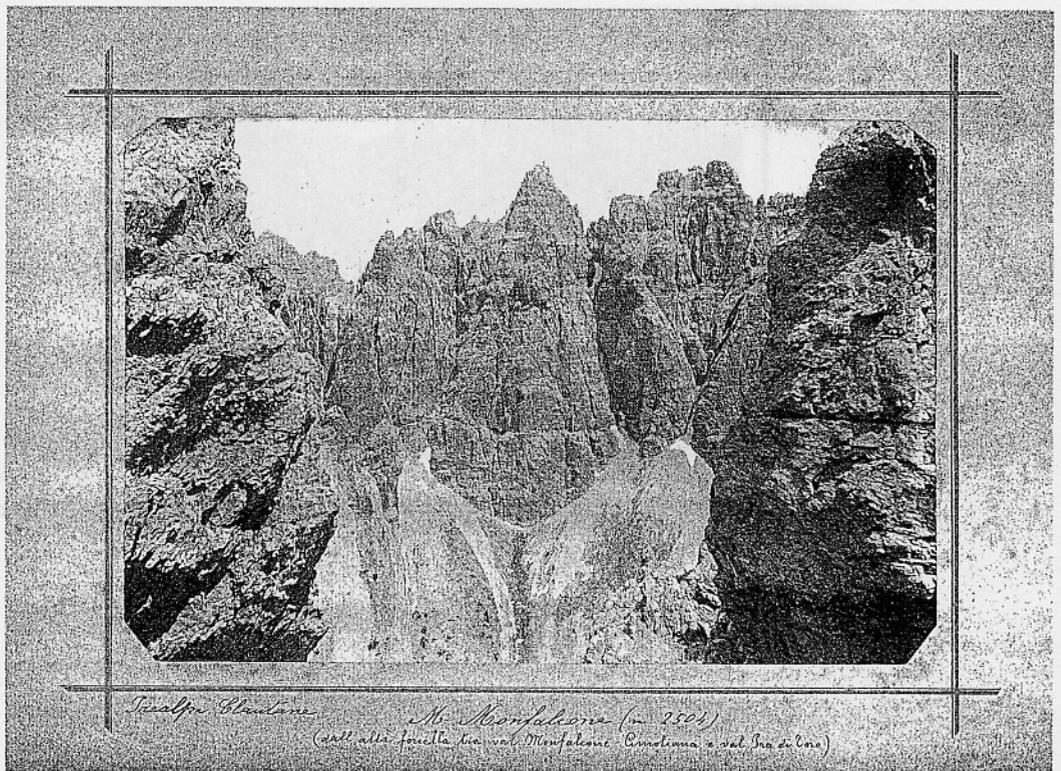


(26) Leonida D'Agostini. 1900.

**Gruppo del Monfalcon di Forni**

Non tutte le annotazioni furono aggiunte al disegno di G. Tonizzo apparso, in tavola fuori testo, sul n.2 di In Alto dell'anno 1902.

(27) Arturo Ferrucci.  
1891.  
**Monte Monfalcone**



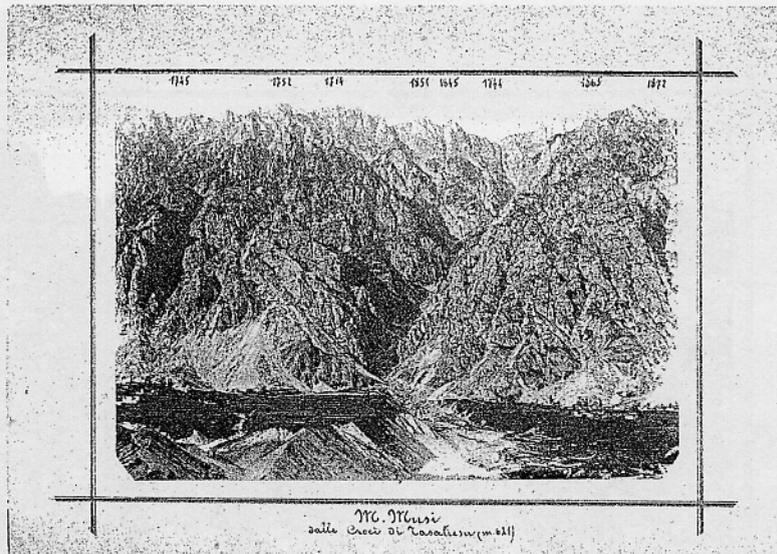
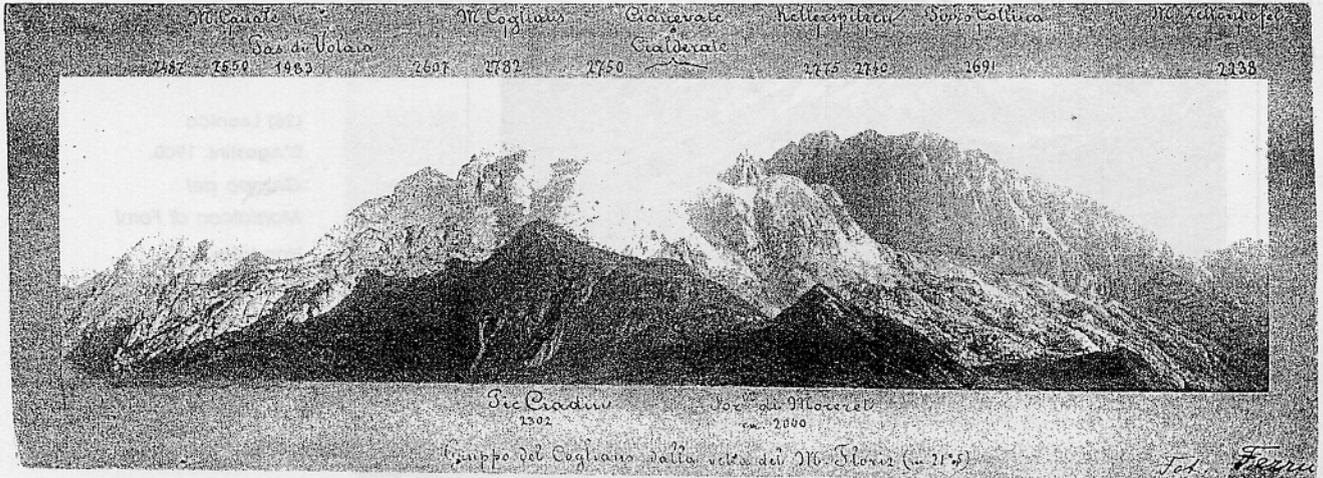
Spesso le fotografie scattate durante le escursioni, una volta divenute materiale di documentazione, venivano manipolate per ottenerne disegni da pubblicare su diverse riviste. Questo processo permetteva all'autore di e-

videnziare solo i particolari più interessanti della foto aggiungendo ulteriori dati garantendo un risultato soddisfacente anche quando la qualità della foto non era dignitosa.

(28) Arturo Ferrucci.

1893.

*Gruppo del  
Coglians dalla vetta  
del Monte Floriz*



(29) Arturo Ferrucci.

19 settembre 1891.

*La catena del M. Musi*

La descrizione dei complessi montuosi e l'achiviazione delle informazioni stesse assorbiva l'impegno dei curatori dell'archivio fotografico: Emilio Pico e Federico Cantarutti. Le due riprese ritraggono il Gruppo del Coglians e la catena del Monte Musi. L'attenzione con la quale vengono segnalate le vette principali e soprattutto la cura dell'esecuzione della panoramica (di cui esistono due esemplari di grandezze diverse) testimoniano la volontà di far diventare quella foto un indispensabile strumento per l'esplorazione del complesso montuoso.



(34) Achille Tellini.

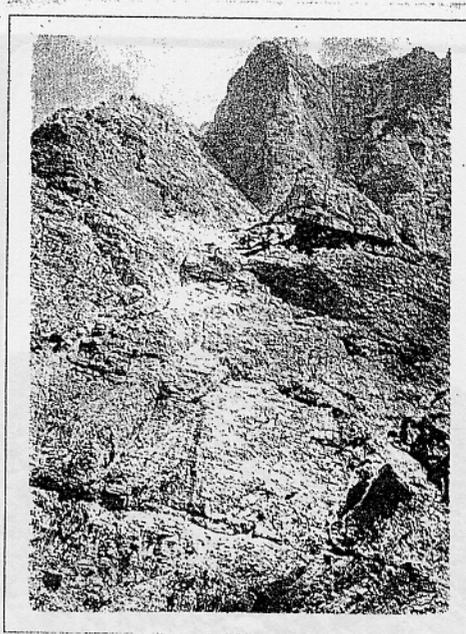
1892 (?).

*Morena nei pressi  
delle sorgenti del Torre*



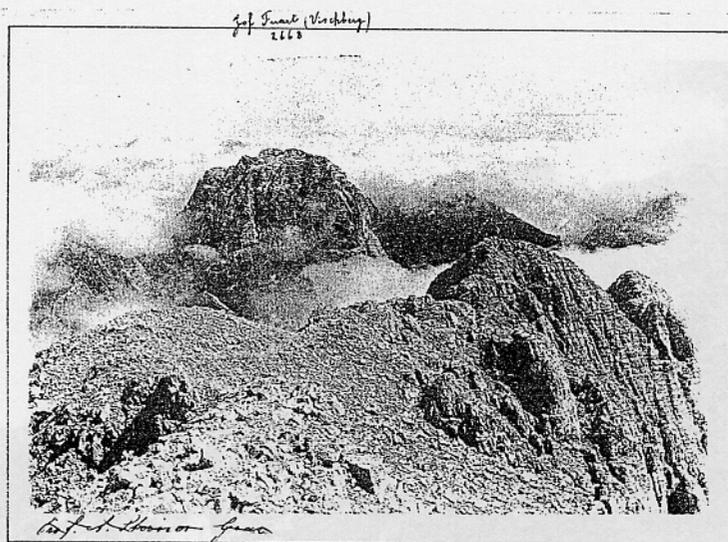
L'attività fotografica degli alpinisti friulani del secolo scorso sembra dividersi per soggetto, tra una cosciente volontà di documentazione e un piacere romantico di evocazione delle forti sensazioni provate di fronte a fenomeni naturali di grande bellezza. Le foto di Tellini sfruttano in modo particolare questa ultima possibilità, tanto che a volte è impossibile capire se per l'autore la foto avesse un interesse geologico o paesistico. L'alpinista ritratto mentre osserva le erosioni del

Torre e si stupisce per l'asprezza di quei monti, ci sembrano una significativa espressione di questa tendenza. Le foto di Gstimer, eseguite per lo più nel 1899, rappresentano il miglior tentativo di descrivere un gruppo montuoso utilizzando lo strumento fotografico. La struttura della roccia assume connotati grafici non indifferenti mentre le immagini più descrittive e generali serviranno a corredare la monografia edita nel 1900.



(35) Gstimer.  
*Salita allo Jof del  
Montasio da Val di  
Dogna*

A destra la Parete  
Rossa, a sinistra il più  
alto Belvedere



(36) Gstimer.  
*lo Jof Fuart dalla  
vetta del Montasio*



(37) Stabilimento  
 Enrico Passero.  
 La cascata di Salino  
 in Val d'Incaroio

alpina<sup>1</sup> non produssero gli effetti sperati nell'evoluzione dell'uso dello strumento fotografico. L'escursione fotografica, anche a bassa quota e priva di qualsiasi valenza scientifica, entrò a far parte delle abitudini dell'associazione. Nel novembre del 1889, a seguito di una breve salita al M. Ragogna (512m.), il redattore di *In Alto* ricordava quella "posizione pittoresca quanto mai, che (gli escursionisti) non lasciarono senza aver fotografata in più modi"<sup>2</sup>.

Le foto degli stessi curatori dell'archivio fotografico, Emilio Pico e Federico Cantarutti, si limitavano il più delle volte alla registrazione, spesso non impeccabile, di vedute e panorami alpini. Il dilettantismo è dichiarato. Durante la sua esplorazione delle alpi gortane Emilio Pico giunto al passo di Cima Corso rimase attratto dal panorama delle clautane. "L'occhio non si stancava dell'ammirare un tanto grandioso spettacolo e, benché troppo in distanza, non potemmo fare a meno di tentarne la fotografia"<sup>3</sup>. Pochi giorni dopo in vetta al M. Morgendleit, constatava che "l'ora e mezza di fermata fu impiegata ad ammirare l'incantevole paesaggio e vasto panorama di monti e valli. La macchina fotografica non restò inoperosa, troppo attraenti si presentavano i monti più prossimi Hinterkerl, Vorderkerl, Siera, Pleros, ecc."<sup>4</sup>.

Con la soppressione della *Cronaca della Società Alpina Friulana* e la fondazione del bimestrale *In Alto* (diretto non a caso da Pico e Cantarutti) le incisioni di immagini fotografiche trovavano un maggior spazio nelle pubblicazioni della S.A.F.<sup>5</sup>. Si trattava di soggetti più legati all'esplorazione alpina che alla ricerca scientifica.

Le foto, consultate presso la sede o pubblicate nelle riviste, divennero lo strumento di trasmissione più efficace dei caratteri alpinistici delle varie montagne. Alle pareti della sede sociale si allungavano, in ampi fotomontaggi, i ritratti dei principali complessi montuosi della Carnia e delle Giulie. Nonostante la qualità fotografica fosse nettamente inferiore a quella degli studi torinesi e milanesi, negli elenchi dell'archivio si cominciavano a scorgere i margini di un progetto descrittivo estremamente ambizioso, ma che ormai aveva ben poco a che fare con i temi della ricerca scientifica ed economica in area alpina<sup>6</sup>.

In quegli anni lo sviluppo dell'attività alpinistica aveva creato anche una folta schiera di alpinisti-escursionisti che alla Società Alpina Friulana chiedevano importanti servizi e strumenti: sentieri, rifugi, guide, portatori, ma anche itinerari, carte e panorami<sup>7</sup>. Furono soprattutto le grandi campagne fotografiche intraprese durante l'esplorazione dei principali gruppi montuosi delle Prealpi Carniche da Arturo Ferrucci (1891-92)<sup>8</sup>, Cesare Mantica (1895) e Leonida D'Agostini (1899, 1900), a concretizzare

- 1) Dal discorso di Torquato Taramelli in "In Alto", III (1893), n.6, p.106. Il resoconto dell'adunanza di quell'anno ricorda che sciolta la seduta della S.A.F. "non mancarono le persecuzioni dei dilettanti fotografi, né il canto delle villotte...".
- 2) M. di Ragogna, in "In Alto", I (1890), n.2, p.28.
- 3) E. PICO, *Nelle Alpi Gortane*, in "In Alto", III (1892), n.6, p.116. In quella escursione a Forni di Sotto Pico assume un portatore alquanto anomalo "di statura piuttosto bassa, dall'aspetto non forte, vestito di festa, in colletto alla moda, ben incravattato e con un cappello duro in testa. (...) Il suo nome è Luigi Cella soprannominato in paese Machine, sarto di mestiere ed ora fotografo, come da biglietto da visita che il medesimo mi consegnò."
- 4) *Ibidem*.
- 5) Non va sottovalutata l'importanza che la S.A.F. attribuiva alla raccolta di materiale fotografico utile alla redazione delle "preziose" guide che iniziarono a uscire dal 1887 con la *Illustrazione del Comune di Udine*.
- 6) A proposito della ripresa dell'economia montana la S.A.F. si impegnava con "la difesa dei boschi, con il miglioramento dei pascoli alpini coll'istituzione delle latterie cooperative", ma lentamente questa attività sociale venne meno perché assolta dall'associazione consorella Pro Montibus et Silvibus. Vedi: O. MARINELLI, *50 anni di alpinismo in Friuli 1874-1924*, Udine 1925, p.17. Vedi anche: IDEM, *La Società Alpina Friulana ed il contributo da essa portato alla conoscenza dei nostri monti*, Venezia 1908.
- 7) XII Convegno della Società Alpina Friulana, in "In Alto", III (1892), n.6, p.112.
- 8) Nel Bollettino del Club Alpino Italiano del 1891 compaiono le foto del primo ampio reportage messo a segno da Arturo Ferrucci. Con grande risalto vengono pubblicate le immagini del Cridola dal Coston di Giaf, del Gruppo dei Monfalconi da Forcella Roncada, i Monfalconi dalla forca tra la Val Monfalconi-Cimoliana e la Val di Toro, il Gruppo del Duranno da Casera Bregolina, il tutto accompagnato da uno schizzo planimetrico delle Prealpi Clautane. Vedi: A. FERRUCCI, *Le Prealpi Clautane*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", XXV (1891), pp.264-286. IDEM, *Le Prealpi Clautane*, in "In Alto", II (1891), n.6, p.141.



Valle del Bul

Soulanon di Vinou

(38) Edoardo Tellini.  
27 giugno 1889.

Questa foto fu scattata in occasione di una escursione geologico-alpinistica diretta alla vetta del Coglians attraverso la Chialderie. A corredo della relazione il Tellini ne predispose la pubblicazione in grande formato già dal secondo numero di *In Alto* (1890).

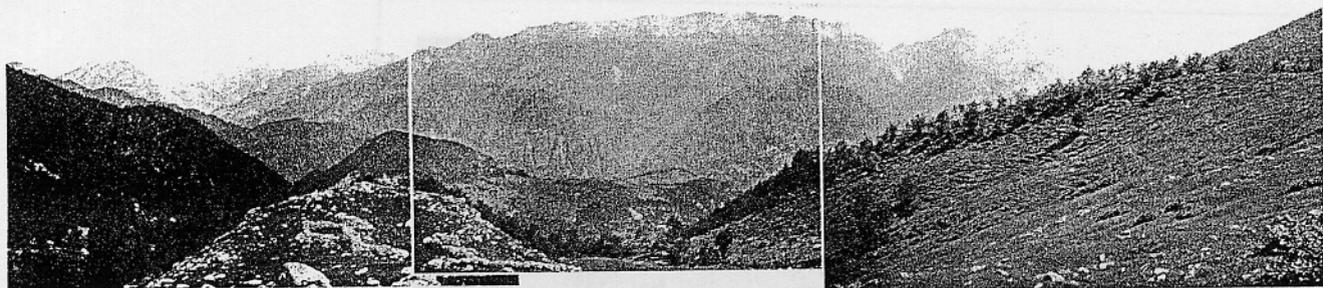
questo nuovo fronte dell'esperienza fotografica in area alpina.

Le campagne alpinistiche e fotografiche che i tre portarono a termine nella "terra incognita"<sup>1</sup> delle Prealpi Carniche tra il 1891 e il 1900, sono un esempio di un nuovo utilizzo dello strumento fotografico.

Le immagini raccolte da Arturo Ferrucci nel 1891 e pubblicate nel *Bollettino del C.A.I.* ritraevano cime e pendici prive di ogni altro contesto; l'uomo e le sue attività erano estranee a quell'alpinismo che si svolgeva alle quote più alte. La conquista delle cime modificò l'utilizzo della fotografia rendendola funzionale all'esplorazione alpinistica e alla descrizione delle vie di salita. Le immagini venivano catalogate con cura e inserite nell'archivio della S.A.F. dopo essere state debitamente corredate a china di ogni riferimento toponomastico e altimetrico desunto dalla cartografia o raccolto durante l'esplorazione. L'intenzione di renderle più efficaci per lo studio di successive escursioni è evidente.

L'immagine diventò un supporto indispensabile. D'Agostini, per esempio, era convinto che l'aspetto dei Monfalconi di Forni "si può avere soltanto da Forni di Sopra e la veduta che

qui presento, riprodotta da fotografia, servirà, io spero, a darne un concetto abbastanza completo"<sup>2</sup>. La fiducia che nutriva nello strumento fotografico lo spinse a programmare la sua seconda esplorazione delle montagne della Val Cellina in modo tale da poter raggiungere una cima facile e panoramica con tutto il bagaglio fotografico. La vetta scelta per compiere la più ampia ricognizione fotografica delle Prealpi Carniche era l'allora inviolato M. Caulana nel Gruppo del M. Cavallo. La cima, che aveva il pregio di essere un vero e proprio balcone sulle Prealpi Clautane, poteva essere raggiunto senza grandi difficoltà alpinistiche, ma alcune avversità costrinsero la spedizione ad attestarsi lungo le sue pendici all'altezza di Casera Caulana<sup>3</sup>. Leonida D'Agostini ritrasse comunque i principali gruppi montuosi delle Prealpi Carniche producendo una serie di immagini che incrementarono il patrimonio archivistico della S.A.F. in un momento in cui lo stesso era ormai del tutto svuotato delle sue originarie funzioni.



(39) Edoardo Tellini.  
27 giugno 1889.

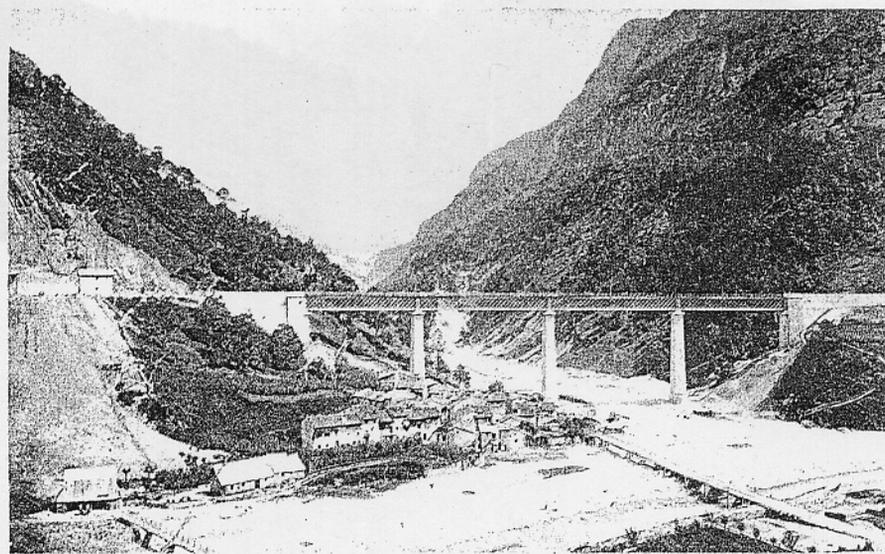
*Panorama delle  
prealpi Clautane da  
Cima Caulana in val  
Caltea*

- 1) Il termine fu usato più volte da Giovanni Marinelli che con questo identificava la regione montuosa "solcata dall'alto Zelline e dai suoi tributari". G. MARINELLI, *L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-79*, Udine 1880.
- 2) L. D'AGOSTINI, *Il Gruppo del Monfalcon di Forni*, in "In Alto", XIII (1902), n.1, p.1. Le Immagini seguivano quelle già pubblicate l'anno prima (, *Il gruppo dei Monfalcon di Forni*, in "In Alto", XII (1901), n.2, pp.13-19: Cima di Forni dalla Forcella Monfalcon di Forni e il "Gruppo del Monfalcon di Forni da un punto sopra la quota 1927 della Tavoletta <Pramaggiore>. Disegno di G. Tonizzo da fotografia di L. D'Agostini".
- 3) L. D'AGOSTINI, *Gruppo del Cavallo e Prealpi Clautane*, in "In Alto", XI (1900), n. 6, pp.66-73. Nel saggio vengono pubblicate le foto della Val Settimana con Valcalizza, Cima Vetri, Turlon e M. Pale Candele e di Cima di Libertan ripresa da Malga ai Claps.



KÄRNTEN  
717 A PFANOLSCHARTENGLIEDSCHER MIT WIELEBACHHORN

(40 a. - 40 b.) Due immagini della nutrita serie realizzata da Alois Beer sulla zona della Carinzia e sulle Alpi Orientali



ITALIEN  
N. 241 BRUCKE BEI GOLWA.

Se le fotografie relative alle salite, alla documentazione delle numerose attività legate all' *alpinismo scientifico* e alla vita sociale della Società Alpina Friulana (di cui si è parlato ampiamente nelle pagine precedenti) rappresentano un nucleo di notevole interesse ed importanza per l'archivio, non di meno esso possiede, soprattutto nella sua sezione ottocentesca, un nutrito e interessante nucleo di fotografie, donate dai soci o raccolte in vari modi che descrivono paesaggi montani italiani e carinziani, la città di Udine negli ultimi decenni dell' '800, la

pianura friulana, il tracciato della Ferrovia Pontebbana nel momento della sua inaugurazione ed altri argomenti talora solo accennati.

Questo materiale rappresenta, per quel che ne sappiamo, l'unico patrimonio fotografico storico friulano di quel periodo dignitosamente conservato.

Nelle pagine che seguono offriamo uno sguardo, inevitabilmente parziale ma comunque significativo, di questo settore riproponendoci di presentarla in adeguata veste nei numeri successivi della nostra pubblicazione.